

GIORNO 44

29/09

Colombiers - Bize-Minervois

(Couchsurfing a casa di Vincent)

33 km

Le mie notti in tenda si assomigliano un po' tutte, quindi le vivo ormai con rassegnazione, anche se questa volta ho aggiunto una variante: ho usato mascherina per gli occhi e tappi per le orecchie. Nel bosco, isolarsi fino a questo punto sarebbe forse rischioso, ma in campeggio mi è sembrata una buona idea. Ho avuto comunque i soliti problemi di freddo e scomodità, ma almeno i rumori e le luci non mi hanno dato fastidio.

Parto con il buio prima delle sette, anche se dopo mezz'ora il cielo vira già verso i primi toni dell'alba. Succede proprio mentre sto costeggiando un'area agricola particolarissima: si chiama Stagno di Montady, dal nome del paese che sta appena fuori dal suo perimetro. È chiamato stagno non perché ci sia dell'acqua, ma poiché fu tale fino al Medioevo, dopodiché fu prosciugato in maniera inusuale. L'acqua venne fatta defluire verso il centro attraverso canali radiali, e infine condotta altrove. Ha una forma circolare di quasi 2 km di diametro, e a renderlo pittoresco è la divisione degli appezzamenti al suo interno, che lo rendono del tutto simile ad una ruota di bicicletta.

Ho scoperto solo ieri della sua esistenza, mentre programmavo il percorso di oggi. Viste le dimensioni, lo spettacolo è apprezzabile solo dall'alto. La collina di fianco sarebbe ideale, anche per la presenza di un sito archeologico. Mi sarebbe piaciuto salirci, ma ho una tappa molto lunga da percorrere e decido di rinunciare.

Proseguo un paio di chilometri tra i soliti vigneti a perdita d'occhio, dopodiché mi prendo qualche rischio camminando per almeno un quarto d'ora lungo un tratto di dipartimentale davvero pericoloso - stavolta la app mi ha fatto una brutta sorpresa. Per fortuna riesco presto a mettermi in sicurezza oltre il guardrail, ma per qualche istante l'ho rischiate grossa.

Sano e salvo, arrivo ancora sulle sponde del Canal du Midi.

Le barche che incrocio sono spesso portate da coppie di anziani. Mi salutano cortesemente, mentre io mi diverto a immaginare da dove arrivino. Potenzialmente, potrebbero venire anche dall'Atlantico. Collegandosi al fiume Garonna, infatti, il canale costituisce una via navigabile che collega il mar Mediterraneo all'oceano. Non ho mai pensato ad una crociera fluviale: un'altra buona idea per il futuro!

Non passa molto prima che possa scorgere all'orizzonte la Collégiale di Saint Étienne, la grande chiesa del paese di Capestang.

Mi fa molta impressione vedere quell'edificio sveltare di almeno venti metri sopra qualsiasi altro, anche se poi, una volta arrivato in paese e raggiunta la bella piazza centrale, non la percepisco più così sproporzionata.

Una volta dentro, poi, l'unica cosa che provo è meraviglia. È una delle più belle chiese viste fin qui. Ho amato moltissimo quelle romaniche di Boscodon e Ganagobie, nelle quali i muri spogli emanavano un fascino indescrivibile, ma qui mi

imbatto in qualcosa di nuovo. Tra le nervature di pietra dell'abside, si slanciano vetrate alte e coloratissime che mi lasciano senza fiato.

Rifletto su tutte le chiese che ho trovato chiuse. Probabilmente non tutto sarebbero state all'altezza di questa, ma certamente mi sono perso qualcosa di bello, non ho dubbi. C'est là vie!

Una volta uscito, compro qualcosa per il pranzo e ritorno al sentiero che segue il canale.

Nonostante i paesaggi affascinanti, percorro ben 11 km di curve tortuose, che allungano a dismisura il mio procedere. Proprio durante quelle ore, però, vivo un'altra emozione fortissima scorgendo per la prima volta all'orizzonte i Pirenei. Non riesco a trattenere qualche lacrima, come fu anche con le Alpi. È incredibile quanto sia forte l'impatto con quelle vette maestose. Vederle tutte in fila laggiù me le fa sembrare una gran giuria di severi saggi, che mi osservano come fossi una formica qualsiasi - forse solo un po' più sbruffona delle altre, con questa strana idea di raggiungere Santiago con le mie gambe. L'immagine è un po' infantile, ma è veramente quella che mi si imprime in testa spontaneamente. Mi regala anche una dose di prezioso buonumore per continuare il cammino, fattosi oggi particolarmente duro anche per il caldo umido.

D'improvviso, all'ombra di platani giganteschi, intravedo in lontananza un'insolita figura: un uomo curiosamente immobile, in piedi, con un cappello di feltro a tesa larga in una mano e l'altra infilata dentro, come se stesse trattenendo qualcosa. Arrivatogli vicino, scopro in effetti che è proprio quello che sta facendo: pare abbia trovato un uccellino ferito e lo stia trattenendo nel cappello, senza aver ancora deciso che farne.

Si chiama Charles, è un ragazzo inglese di circa trent'anni. La capigliatura, la barba e i vestiti lo fanno simpaticamente assomigliare ad un escursionista dell'inizio del novecento. Parla perfettamente quattro lingue, tra cui anche l'italiano, cosicché mi regala l'emozione unica di dialogare per almeno un quarto d'ora nella mia lingua; era davvero molto tempo che non mi succedeva. È una persona squisita e un pellegrino vero e proprio: è partito da Bilbao e vorrebbe arrivare a Roma, anche se ha molte titubanze legate al Covid e alle complessità di un viaggio del genere.

È arrivato fin lì seguendo la via che io inizierò a percorrere da domani: il GR 78, detta Via del Piemonte Pirenaico. Mi spiega che mi aspettano tappe molto belle, soprattutto quando sarò a ridosso dei Pirenei.

Mentre ci scambiamo ancora un po' di informazioni, arriva anche Morgan, un giovanissimo francese in mountain bike, straordinariamente attrezzato. Sta facendo un tour completo della nazione. Lo pubblicizza sui social, con l'intento di promuovere e supportare una campagna in ambito sanitario.

È una sensazione bellissima quella di esser parte di un nucleo di energie così positive: tre persone piene di vitalità, sogni e un pizzico di follia, partite da luoghi diversi e lontani, e incorciatisi qui nel medesimo istante. Wow!

Passiamo qualche minuto insieme per le foto di rito e lo scambio dei contatti, poi ognuno riprende la sua strada, tutti e tre ancora ben lontani dalle nostre mete di oggi.

Alla cittadina successiva, Argeliers, arrivo ben due ore dopo, lasciando il dipartimento dell'Hérault per entrare in quello dell'Aude.

Qui, trovo curiosa l'abbinata di un porto fluviale con alle spalle una collina. Mi domando perché mi stupisca di così poco. Probabilmente il motivo è che mi ricorda il mio paese d'origine: anche da me esiste un colle simile, infatti, e poco lontano scorre un fiume, ma non è certo navigabile.

Lassù, comunque, finisco col salirci, perché la meta è proprio dalla parte opposta. Sono molto stanco, ma per fortuna i sentieri non sono male. Rimango molto stupito di incontrare una vegetazione completamente diversa da quella incontrata per tutto il resto della tappa. Com'è possibile? Eppure sono a malapena duecento metri più in alto. In ogni caso, la vista da quassù mi ha già ripagato dello sforzo fatto, e ora non resta che godersi la discesa a Bize-Minervois.

Poco prima del centro storico del paese, incontro un lungo ponte, ma sotto scorre solo un piccolo torrente. Quello che resta del grande letto non è arido, ma è occupato da un grande prato. Pur essendo ancora una volta una cosa quasi banale, non mi è mai capitato di vedere un grande ponte sopra un prato. Ma è possibile che tutto riesca in qualche misura a stupirmi?!

Mi fa piacere, non dico il contrario, ma sto iniziando ad avere una strana sensazione: è come se tutta questa meraviglia abbia un proprio corpo, e il suo peso non sia poi così diverso da quello dello zaino. Ogni sensazione mi rimane cucita addosso, e dentro è come se si stesse componendo un arazzo sterminato. Non sono nemmeno a metà strada, eppure in certi momenti mi sento come sazio, o sovraccarico. Non saprei dirlo diversamente.

Una sola esperienza nella mia vita è minimamente paragonabile a questa, quando passai tre mesi a Lima, in Perù, partecipando a diversi progetti caritativi, alternati a qualche giorno da turista.

Anche quella volta, lo ricordo bene, ogni dettaglio era come una puntina colorata che mi si infilava addosso. Mi liberai scrivendo, e anche stavolta sento di non poter fare altrimenti. Se non ci riuscirò, sento che resterò come schiacciato, ingolfato.

Meglio che me ne ricordi, certe immagini non fanno capolino per caso.

Superato il ponte, per prima cosa mi presento in Comune per farmi apporre il secondo timbro sulla credenziale presa ad Arles, quella che mi accompagnerà fino a Santiago. L'impiegata allo sportello me la ritira gentilmente, restituendomela poco dopo. Ringrazio, ma quando la apro scopro che l'ha timbrata a cavallo di tre caselle. Mi trattengo dal lamentarmi, ormai sarebbe inutile, ma dentro me sono imbufalito.

Ma com'è possibile? È una cosa tanto elementare!

Ormai non c'è niente da fare, se non portare pazienza e ripetersi che è una piccola cosa, anche se per me era importante.

Mi rilasso un po' facendo la spesa in un minimarket, poi attraverso il paese per arrivare alla casa dove dormirò. Il proprietario si chiama Vincent, l'ho contattato tramite Couchsurfing. Inizialmente ero riuscito a strappare un accordo con il prete del villaggio, con il quale mi aveva messo in contatto Sara. Dopo non molto, però, ho ricevuto la notifica che la mia richiesta su Couchsurfing era stata accettata, e ho deciso subito di disdire dal sacerdote - è stata una cosa istintiva. Mi è sembrato se la sia presa, ma non me ne faccio un gran cruccio. L'ho fatto perché il profilo di Vincent è davvero interessante e, solitamente, chi è iscritto a questa comunità ha un grande piacere nel condividere le proprie esperienze. Non di meno, se tutto andrà a buon

fine come mi auguro, le recensioni reciproche faranno sì che altre persone potranno essere maggiormente predisposte ad ospitarmi in futuro.

Vincent mi ha anche avvisato che non sarebbe stato in casa al mio arrivo e che avrebbe lasciato la porta aperta. Che fiducia splendida! Gli ho chiesto se potessi anche fare una lavatrice, e mi ha risposto invitandomi a fare come fossi a casa mia. Fare esperienza di una tale ospitalità è ancora strano per me, ma bellissimo allo stesso tempo.

L'abitazione è accogliente, ma a dir la verità credo che forse non tutti la percepirebbero così. Infatti è piuttosto disordinata, con mucchi di panni sparsi per il salotto; la lavanderia, poi, ne è stracolma. Anche la grande cucina è tutta sottosopra. Nonostante ciò, si percepisce un clima estremamente familiare. La lieve preoccupazione dovuta al caos inaspettato si mescola così a una fiducia spontanea in quello che mi aspetterà. Lascio che le due percezioni convivano, e nel frattempo svuoto la lavatrice per fare partire la mia.

Gli ultimi panni che inserisco sono quelli che indosso, e per coprirmi uso il mio asciugamano. Vincent arriva esattamente mentre sto cercando un angolo libero per stendere il carico che ho appena tolto.

Per un attimo mi imbarazza moltissimo essere visto da lui per la prima volta mentre sto mezzo nudo e con le mutande della sua ragazza in mano. Non è il massimo, in effetti, ma trovo una conferma quasi certa di quello che avevo intuito: il suo sorriso genuino e la luce che ha negli occhi hanno la stessa frequenza di quel calore che ho sentito prima. Non è minimamente turbato da come mi ha trovato - anzi, si scusa per essersi dimenticato di stendere prima.

Emana una benevolenza fuori dal comune. Tutto di lui sembra riuscire a rasserenarmi e farmi sentire ben accolto.

Faccio una doccia e poi lo raggiungo per un aperitivo. Prepara lo stesso cocktail bevuto con Fabian a Montpellier: il mauresque.

Arriva a quel punto la giovane fidanzata, anche lei splendente, e si unisce a noi. Entrambi mi fanno il grandissimo piacere di parlare inglese, cosicché anch'io possa partecipare al dialogo in maniera sufficientemente fluente.

Mentre Vincent va a preparare la cena, inizia un viavai di loro amici: fuori uno, dentro l'altro. Dai saluti scambiati fino al modo in cui dedicano tempo a ciascuno, noto un flusso di affetto assolutamente non comune. La casa sembra un'oasi di amorevolezza dove ciascuno viene a prendere e lasciare un sorso.

La cena si rivela abbondante e piacevole.

Per mezz'ora, poi, ho modo di parlare privatamente con Vincent.

La sua storia è affascinante: ex ricercatore scientifico, ha cambiato vita più volte. Mi spiega che un'esperienza fondamentale è stata imparare a camminare su corde sospese, anche a grandi altezze, seppur in sicurezza: inaspettatamente, è stato qualcosa capace di cambiarlo a fondo, donandogli molta più sicurezza. Oggi, invece, si dedica all'agricoltura: sembra abbia del terreno qui vicino a casa.

Mi regala molte perle di saggezza mistico-filosofiche. Confida visceralmente nella potenza che si può sprigionare abbattendo l'ego, abbracciando la propria parte più fragile e cominciando a dedicarci con estrema fiducia al donare amore, piuttosto che

attendere di riceverne. Ancor più delle sue parole, tutto ciò che comunica di non verbale rende particolarmente intensa la sua testimonianza.

Andiamo tutti a letto presto, e me ne stupisco: non mi aspettavo che anche loro seguissero orari simili ai miei. Io dormo nella stanza della figlia di Vincent, che abita con la madre. Anche qui c'è un accumulo incredibile di cose, ma ora non ne sono più turbato. Mi addormento con il sorriso e...con il loro gatto appollaiato in fondo al letto, a scaldarmi piacevolmente i piedi.